

AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXI



LUGLIO
2022 n.3

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia
Associazione Italiana per i Consigli dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Il ruolo dell'Ue per costruire e mantenere la pace nel mondo

Di Pier Virgilio Dastoli

Con la possibile esplosione di ulteriori conflitti armati sul continente, e non solo, Bruxelles può lavorare sulla propria autonomia strategica per evitare nuove guerre, mettendo a disposizione gli strumenti militari di cui dispone o che potrebbero essere dispiegati in breve tempo

"Eve of Destruction" fu, a metà degli anni '60, la canzone-simbolo di Barry McGuire contro l'inutilità della guerra, di qualunque guerra, della denuncia

dell'esplosione del mondo nelle mani delle potenze nucleari e dell'assurdità di sistemi che mandavano a combattere ragazzi di diciotto anni «abbastanza grandi per uccidere ma non abbastanza grandi per votare».

Quasi sessanta anni dopo, il mondo rischia nuovamente di esplodere nelle mani delle stesse potenze nucleari che le possedevano allora, di Stati con

[Segue a pagina 16](#)

ELETTI I DELEGATI della federazione AL CONGRESSO NAZIONALE AICCRE

- ◆ Prof. Giuseppe Valerio Presidente della federazione Aiccre Puglia
- ◆ Prof. Giuseppe Moggia vice presidente della federazione Aiccre Puglia
- ◆ Sig Giuseppe Abbati segretario generale federazione Aiccre puglia
- ◆ dr.ssa Aurora Bagnalasta assessore comune di Crispiano

Nominativi di spettanza della federazione regionale negli organi nazionali (artt. 13.1 e15.1) Statuto nazionale e (artt. 5.3 e 13) Statuto della federazione Aiccre Puglia:

- prof. Giuseppe Valerio (Consiglio nazionale e Direzione nazionale)
- Giuseppe Abbati (consiglio nazionale)

TUTTI I COMUNI SOCI AICCRE, che hanno pagato la quota del 2021 entro il 31 luglio 2022, **sono** per statuto nazionale **delegati** a partecipare **al congresso del 7 settembre a Bologna** con il sindaco o suo delegato (assessore e/o consigliere in carica).

Invitiamo i nostri soci ad organizzarsi per essere presenti con noi al congresso.

Per dubbi o ulteriori informazioni contattateci

CHI FUR LI MAGGIOR TUI... UN'ALTRA STORIA...

“Venivano dalla madre Grecia e portarono la civiltà, l'organizzazione, il commercio, l'arte, le scienze, il pensiero.

Quando il Nord dell'Italia viveva ancora nella barbarie e Roma cominciava appena ad uscirne, una serie di città greche sparse lungo le coste dell'Italia meridionale e della Sicilia avevano già raggiunto un grande livello di civiltà e di prosperità.

A partire dagli insediamenti dei Calcidesi a Pithekuossai – l'odierna Ischia – e a Cuma, nella prima metà del secolo VIII a. C., molte altre città greche sorsero nel Sud dell'Italia: Sibari, Napoli, Messina, Selinunte, Agrigento, Gela, Megara-Iblea, Crotona, Paestum, Taranto, Metaponto, Locri, Reggio, Taormina, Catania, Siracusa e costituirono la Magna Grecia.

Esse, come la madre patria, furono "poleis", ciascuna indipendente.

Tutto in quelle città fu greco: la religione, la cultura, i templi, i dipinti, le statue, il modo di abitare, l'acropoli, l'agorà, il calendario, il sistema di pesi e misure.

Cinque secoli di storia straordinaria che costituirono un modello perenne di civiltà che s'irradiò pian piano nel resto della Penisola e in Europa. E fu proprio quella parte della Magna Grecia – oggi Calabria – a regalare il nome storico di "Italia" e porsi, insieme a tutte le altre città come luogo d'incontro tra Oriente ed Occidente.

Era nato un "nuovo uomo". Era nata una nuova grande civiltà. Era nata nel Sud dell'Italia.

Vennero da lontano, anzi da molto lontano i padri fondatori di quell'incredibile "fabbrica politica del Sud".

I loro antenati Vichinghi partirono dalla Scandinavia, "regno di Odino e dei mostruosi troll", e scesero verso ovest fermandosi sulle coste settentrionali della Francia che assunse il nome di Normandia.

Quei barbari, rozzi e incolti, nella loro discesa verso Ovest

e verso Sud, seppero però, in breve tempo, accettare il credo cristiano, sostituire il primitivo linguaggio con la lingua d'oïl di origine latina e, in poche generazioni, formarono una perfetta società feudale con i loro cavalieri e i loro nobili

I Normanni, dunque, ormai cavalieri, pragmatici ed animati da ideali, scesero nelle nostre terre, cavalcando per pianure e città, addobbati con i loro elmi, i loro spadoni, le loro calzamaglie di fil di ferro, instillando pian piano la loro straordinaria capacità a raggruppare e organizzare popoli e terre, affari e ricchezze, rapporti e modi di vita, in qualcosa che essi chiamarono regno e che noi, oggi, chiamiamo stato.

E saranno gli Altavilla ad avviare quella "fabbrica del Regno" che con alterne vicende durerà molti secoli. Così, Ruggero I cominciò a gettare le fondamenta di uno stato plurietnico e poliglotta, nel quale Normanni e Greci, Saraceni e Latini avrebbero, sotto un controllo centralizzato, conservato le proprie fedi e tradizioni culturali, in perfetta armonia e reciproco vantaggio.

Il "Regno di Napoli" o "delle Due Sicilie" o "Sud" che dir si voglia era diventato nei secoli indipendente da chi lo governava, un vitalissimo organismo geopolitico.

Il Sud disponeva oramai di una sostanziale autonomia, di un'identità forte, fatta di popolazioni amalgamate, di un'economia agricola e marinara, di un vernacolo "consonantico" che era la lingua mediterranea, di tradizioni e costumi.

E sarà proprio Ruggero II, incoronato re nella notte di Natale del 1130, con la sua saggezza e determinazione, a compiere il passo qualitativo più importante nell'opera di edificazione del Regno e, cioè, la definizione di quelle norme valide per tutte le regioni del Sud (Assise di Ariano).

I Normanni, dunque, operarono la "reductio ad unum" sul modello greco-romano, di regioni poste all'incrocio di tre specchi del Mediterraneo. La capacità in altre parole, di edificare un regno sottratto alla parcellizzazione e alla dispersione dei poteri, tipica dell'età feudale, un regno via via più strutturato, un organismo politico con i suoi popoli, le sue lingue destinate a far "koinè", le sue città ricche di storia

segue alla successiva

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

Continua dalla precedente

e d'arte, la sua economia mista tra agricola e mercantile e, ovviamente, le sue leggi e istituzioni.

Un regno, insomma, sganciato dal destino dei suoi re e governatori. Questi passano, il regno resta.

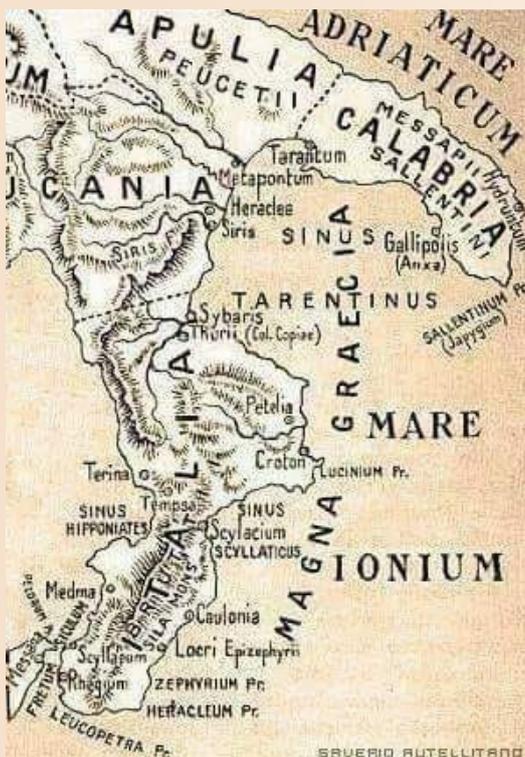
Venne dalla Spagna il giovane Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, con l'incarico di ricomporre il Sud, il Regno delle Due Sicilie.

E così, nel luglio del 1734 iniziò l'avventura dei Borbone del Sud. Un'avventura durata 126 anni, fino al 1860, che creò uno stato indipendente con le sue leggi, la sua economia, il suo esercito, le sue tradizioni, la sua bandiera, la sua dignità.

Carlo – "il re perpetuo" – fu uno dei più saggi, autorevoli ed illuminati sovrani d'Europa. Si circondò di uomini illustri ed esperti, a cominciare da Bernardo Tanucci, sostenne la cultura, migliorò le leggi, costruì grandi opere come la Reggia di Caserta dotata di un acquedotto di ventisette miglia e il Teatro San Carlo, massimo d'Europa. Si avviarono gli scavi di Ercolano e Pompei, si costruì l'Albergo dei Poveri, commissionato a Ferdinando Fuga, dove furono accolti gli indigenti di tutto il Regno e che rimane oggi il più grande edificio del settecento esistente. Commissionò la stesura di un codice ad autorevoli giuristi, fondò nelle province scuole ed accademie, tutelò le arti e il commercio, incentivò l'agricoltura ma, soprattutto, limitò i privilegi dei baroni.

Carlo III, dunque, seppe continuare, rafforzandola, quell'identità nazionale iniziata nel 1130, regalando al Sud e a Napoli uno di periodi più splendidi della loro storia, con

una definitiva indipendenza ed autonomia che sarebbe continuata, con alterne vicende, con luci e ombre, anche con gli altri sovrani fino al 1860, quando il processo di unità nazionale



italiano pose fine a quella straordinaria vicenda storica durata quasi otto secoli.

Vennero dall'ostile Piemonte i liberatori sabaudi, i fratelli d'Italia che, tradendo gli ideali democratici e risorgimentali che pur avevano animato tenaci, convinte e tal volta eroiche minoranze intellettuali, imposero la loro logica di annessione e di ampliamento territoriale.

E fu l'Inferno!

Una feroce guerra civile lunga quasi dieci anni. Migliaia di morti. Migliaia di prigionieri rinchiusi nei lager del Nord Italia. Intere città rase al suolo. Atti di barbarie, come le avvisaglie prenaziste del generale Cialdini. Il saccheggio dell'intera ricchezza di quello che era stato, in assoluto, il più ricco degli stati italiani.

Per Mafia e Camorra, poi, cui fu affidato subito l'ordine pubblico e la gestione del plebiscito, si aprì una nuova epoca: il potere pubblico – nella nascente Italia unita – aveva bisogno "istituzionalmente" dei loro servizi e pagava... pagava bene, come nel caso dei trentaquattro miliardi (a valore di oggi) girati alla Camorra.

Venne, poi, l'emigrazione forzata. Nel solo periodo che va dal 1876 al 1920, circa un milione e ottocentomila meridionali furono costretti ad emigrare in lontane terre, con il loro carico di dolore e di nostalgie.

Ma venne soprattutto l'incomprensione. La demonizzazione del meridionale, la "razza maledetta", "la palla al piede", le teorie razziste, giunte come si sa fino ai giorni nostri.

Ma sia ben chiaro: tutto ciò è potuto accadere anche grazie alle gravi responsabilità di molti meridionali presenti nella politica, nelle istituzioni, nell'economia, nell'informazione, che hanno tradito il loro popolo, svendendo per i propri tornaconti la dignità di milioni di persone. Ignobili figure da relegare nella discarica della storia.

Il Sud, però, dato più volte per spacciato è sempre riuscito a sopravvivere, a rialzarsi anche nei momenti più drammatici della sua lunga vicenda storica.

È rimasto vivo e geloso della propria identità, rigettando spesso inconsciamente, ogni sostanziale forma di adattamento estranea alla sua tradizione.

Una lunga storia quella della nazione meridionale che deve ritornare a guardare al futuro con la consapevolezza di aver avuto un grande passato.

Nuovi uomini, nuove donne, nuove sane energie che debbono oggi unirsi per costruire una "Comunità Politica" del Mezzogiorno, sviluppando un progetto di rinascita e di ricostruzione dell'identità territoriale.

Un esercito delle coscienze motivato e determinato pronto a marciare verso i sentieri delle future generazioni."

25 settembre elezioni politiche

Di VITO TROILO

Le elezioni politiche si svolgeranno, per la prima volta, nel secondo semestre dell'anno, il 25 settembre; **gli eletti** della XIX Legislatura non saranno più 945 (630 per la Camera e 315 per il Senato) ma **"solo" 600**: 400 prenderanno posto fra i banchi di Montecitorio, 200 siederanno a Palazzo Madama.

Camera dei deputati

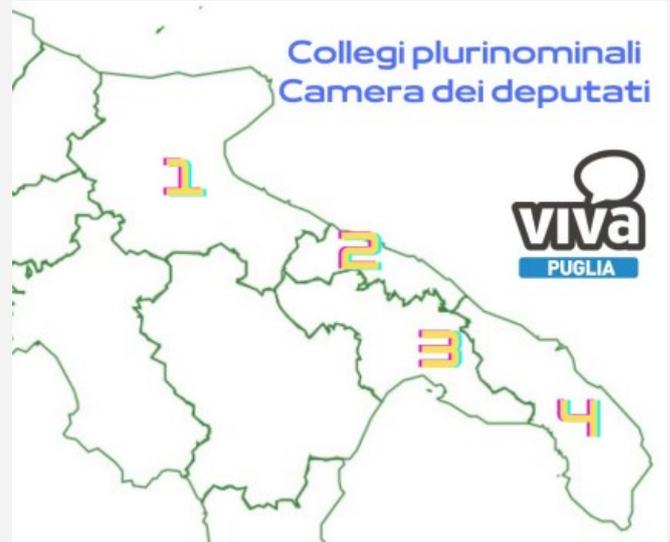
La nuova assemblea di Montecitorio sarà composta da **400 deputati**: 244 saranno individuati con sistema proporzionale; 148 con sistema maggioritario a turno sulla base di collegi definiti per suddivisione territoriale; 8 infine quale espressione del voto degli italiani residenti all'estero. Un elemento da non trascurare è quello relativo allo sbarramento al 3% nella quota proporzionale: in pratica, le liste che nel totale nazionale non supereranno il 3% dei voti validi non parteciperanno alla ripartizione dei 244 seggi.

Quanti deputati eleggerà la Puglia?

In base alla popolazione risultante dal censimento 2011 sono assegnati alla Puglia, in totale, **27 seggi alla Camera**: 10 attraverso i collegi uninominali (ovvero nelle sfide "faccia a faccia" tra candidati delle coalizioni) e 17 con la quota proporzionale (cioè mediante una ripartizione fra tutte quelle liste che, a livello naziona-

le, hanno superato il famigerato sbarramento del 3%).

I collegi plurinominali



La suddivisione, in questo caso, è differente. Vale la pena riportarla perchè in ciascuno dei quattro collegi la composizione dei listini dei singoli partiti può variare. Nella sostanza, i collegi Puglia 1 (tutto il foggiano e la Bat), Puglia 2 (buona parte dell'Area Metropolitana di Bari) e Puglia 3 (Murgia meridionale e tarantino) eleggeranno ciascuno 4 deputati; il collegio Puglia 4 (che abbraccia le province di Brindisi e Lecce) ne determinerà 5, per un totale di 17 eletti in Puglia dalla quota proporzionale.

Senato della Repubblica

La nuova assemblea di Palazzo Madama sarà composta da 200 componenti (esclusi i senatori a vita): 122 saranno individuati con sistema proporzionale; 74 con sistema maggioritario a turno sulla base di collegi definiti per suddivisione territoriale; 4 infine quale espressione del voto degli italiani residenti all'estero. Un elemento da non trascurare è quello relativo allo sbarramento al 3% nella quota proporzionale: in pratica, le liste che nel totale nazionale non supereranno il 3% dei voti validi non parteciperanno alla ripartizione dei 74 seggi.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Quanti senatori eleggerà la Puglia?

In base alla popolazione risultante dal censimento 2011 sono assegnati alla Puglia, in totale, 13 seggi al Senato: 5 attraverso i collegi uninominali (ovvero nelle sfide "faccia a faccia" tra candidati delle coalizioni) e 8 con la quota proporzionale (cioè mediante una ripartizione fra tutte quelle liste che, a livello nazionale, hanno superato il famigerato sbarramento del 3%).

Collegio plurinominali

È composto, semplicemente, dall'intero territorio regionale. In questo caso, gli otto eletti saranno ripartiti proporzionalmente fra le singole liste che avranno superato - a livello nazionale - lo sbarramento del 3%.

Da andria viva



Istat: triplicano i poveri in Italia. Al Sud il 72,8% dei giovani, a casa con i genitori

di Nadia Sessa

Triplicano i poveri in Italia. Secondo il rapporto annuale dell'Istat si è passati da da 1,9 di di individui in povertà assoluta del 2005 ai 5,6 milioni del 2021. Le famiglie che si trovano in stato di indigenza sono invece raddoppiate da 800 milioni a 1,96. Sempre secondo il rapporto, quasi un milione di dipendenti del settore privato percepiscono per il loro lavoro meno di 8,41 euro all'ora e una retribuzione totale al di sotto di 12mila euro l'anno.

Secondo l'Istat si evidenzia inoltre una differenza di tempistiche tra Nord e Sud. Mentre al Settentrione "la crescita della povertà assoluta è stata molto accentuata nel 2020: l'incidenza tra gli individui è aumentata di 2,5 punti percentuali rispetto al 2019, raggiungendo il 9,3% (quattro volte il valore del 2005); nel Mezzogiorno, invece, un aumento marcato si osserva tra il 2011 e il 2013, quando si è passati dal 6,1 al 10,6%, e un ulteriore incremento si è registrato nel 2017. Nel 2021, il Nord mostra segnali di miglioramento, mentre nel Mezzogiorno si raggiunge il punto più alto della serie (12,1%)".

Differenze si registrano anche tra le diverse tipologie di nuclei familiari. Ad esempio la povertà è diminuita tra gli anziani soli, mentre risulta sostanzialmente stabile tra le coppie di anziani, è invece fortemente cresciuta tra le coppie con figli. Nel 2021, livelli particolarmente critici sono stati raggiunti per le famiglie con tre o più figli minori, tra le quali risulta povera una famiglia su cinque.

Per quanto riguarda le famiglie con stranieri, i dati sono disponibili solo a partire dal 2014, ma evidenziamo comunque situazioni molto critiche. Le situazioni di povertà assoluta sono cinque volte più numerose di quelle delle famiglie di soli italiani che dal 2016 oscillano intorno al 25%.

L'Istat ha poi verificato che nel 2021 sono circa 7 milioni i giovani di 18-34 anni che vivono in casa con i genitori (il 67,6%). Rispetto al 2019, ovvero prima della pandemia, c'è stato un aumento di 3,3 punti. Si tratta di un dato ben al di sopra della media Ue che è di un giovane su 2.

Il Mezzogiorno registra il dato più elevato. In quest'area del Paese sono relativamente di più i giovani che vivono con i genitori (il 72,8% contro il 63,7% del Nord e il 67% del Centro) ed è alta l'incidenza di coloro che si dichiarano disoccupati, ovvero il 35%, mentre al Nord il dato si attesta al 17%.

Da arty news

di Onofrio Introna

Plogge sempre più scarse, invasi insufficienti, deficit infrastrutturali, manutenzione carente, reti idriche colabrodo che perdono il 60% della portata, enti gestionali obsoleti: ecco l'attesa tutt'altro che irrealizzabile con cui affrontiamo la siccità crescente per la carenza d'acqua. Dissalatori, se non ora quando? Il tema è urgente, rilanciato anche dal ministro Cingolani, che ha inserito gli impianti di dissalazione tra le opere idriche strategiche, con iter veloci e regole semplificate. Non è un progetto nuovo per la Puglia, che può diventare protagonista in questa sfida alla desertificazione, perché penisola in una penisola e bagnata da due mari.

Ho conoscenza diretta della materia, per averla affrontata da assessore regionale alle Opere pubbliche e Tutela delle acque, nella prima legislatura di Nichi Vendola al governo della Puglia. Mi sono misurato con la grave siccità dell'estate 2008, che quell'anno ebbe termine il giorno dell'innaccolata, a dicembre. Alla chiusura della crisi - e con la collaborazione dei tecnici dell'Autorità di bacino, Aqp e

L'intervento

I dissalatori sulla costa, opera lungimirante. Solo così potremo spegnere la nostra sete

consoci di bonifica - venne predisposto un piano per affrontare nuove emergenze. Oltre all'uso di acque di depurazione per l'agricoltura e i massicci investimenti per contenere le perdite delle reti idriche Aqp, si pensò a realizzare mini dissalatori e/o grandi dissalatori. Un impianto era previsto nella zona industriale di Bari, un altro alla sorgente del Tara, nel paese di Taranto, localizzazione favorita da un grado salino molto basso, al 6%, mentre quello marino tocca il 38%. Si prevedeva di fornire somiloni di metri cubi d'acqua all'anno, come riserva nelle situazioni normali e importante integrazione della rete idrica in caso di emergenza.

Era stata assicurata anche la copertura finanziaria, per 200 milioni di euro e si chiese a tutti i Comuni costieri di comunicare la disponibilità ad ospitare un impianto (qualcu-



Se ne prevedono due: alle Tremùti e alla foce del fiume Tara, finanziati in parte con fondi del Pnrr

no rispose positivamente, in particolare nell'area salentina). La tecnologia era quella che stava dando risultati in Israele. Al proposito vanno considerati gli sviluppi tecnologici nei quindici anni trascorsi, visto l'esempio del mega dissalatore che servono aree urbane «super assetate» come le megalopoli degli Emirati Arabi, prive di risorse idriche sufficienti e circondate da deserti. A quanto pare, l'ipotesi israeliana sarebbe italiana, motivo in più per dedicare la massima attenzione alla dissalazione delle acque marine per usi civili, con impianti alimentati a costo zero, dall'energia fotovoltaica.

Nel 2009 passai al altre responsabilità in Regione e negli anni successivi la giunta Vendola trasferì quelle risorse su altre emergenze. Ma è la pecca che in Puglia le idee ci sono state ed ora che il progetto sta riprendendo a corre-

re, rinnovato e modernizzato, possiamo essere pronti a giocare un ruolo attivo nella programmazione specifica annunciata dal ministro Cingolani.

Sono alla vigilia delle fasi di gara due dissalatori, finanziati in parte con risorse del Pnrr ed eventi entrambi Aqp come stazione appaltante.

L'impianto del Tara, dal costo di 89,6 milioni di euro, tratterà una portata di 1.000 litri al secondo e fornirà acqua potabile per circa 20 milioni di metri cubi annui, con un'incidenza del 6% sul bilancio idrico regionale. L'acqua desalinizzata sarà immessa direttamente nella condotta del Pertusillo, per rafforzare la fornitura idrica ai Comuni dell'arco ionico salentino, sottraendo l'arrangiamento dalle falde acquifere ed evitando così il fenomeno della salinizzazione delle acque sotterranee, per l'infiltrazione di acque marine attraverso dalla captazione di acque dolci.

Alle Tremùti, un dissalatore è previsto tra gli interventi per le isole minori. Costo 3,5 milioni di euro, portata massima circa 12 litri al secondo, per una fornitura potabile pari a circa 0,3 milioni di metri cubi l'anno. Renderei un ricordo le problematiche connesse all'attuale approvvigionamento tramite navi cisterna.

Per il Tara il bando di gara è imminente. Alle Tremùti il rinnovo del Consiglio comunale ha ritardato l'iter, ma il

sindaco riletto Giuseppe Calabrese riprenderà la necessaria collaborazione-intesa con l'Autorità Idrica pugliese, per portare a gara il progetto.

La strategia dei dissalatori va considerata integrativa e non certo sostitutiva del normale ciclo delle acque, che derivano alla Puglia da fiumi e invasi delle regioni confinanti. Si pensi all'utilità eventuale degli impianti di desalinizzazione nei mesi estivi, ad integrazione del fabbisogno idrico, in considerazione della forte attrattività turistica pugliese. Ai vacanzieri l'acqua non si può negare o rationare e non si possono vietare le piscine. Inoltre, se si dovesse ripetere una stagione secca come nel 2008 si rinvolverebbero le tensioni di allora, con la prospettiva di dover mettere in conflitto interi comparti economici. A chi dare la precedenza o l'esclusività dell'erogazione: alle abitazioni o all'agricoltura, alle aziende o al turismo?

L'impianto di alcuni dissalatori lungo le coste sarebbe un'assicurazione, la certezza che nel momento critico potrebbero entrare in funzione per fornire acqua, anche grazie al nostro sole estivo, «motore» degli impianti. Non sarebbe un cattivo affare per la Puglia, ma un'opera lungimirante, di grande sostegno alla nostra economia, alle famiglie e allo sviluppo di un turismo di massa ma di qualità.

di ONOFRIO INTRONA

Il discorso con cui Draghi si è dimesso da presidente del Consiglio

Buonasera a tutti,

Voglio annunciarvi che questa sera rassegnerò le mie dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica.

Le votazioni di oggi in Parlamento sono un fatto molto significativo dal punto di vista politico. La maggioranza di unità nazionale che ha sostenuto questo governo dalla sua creazione non c'è più. È venuto meno il patto di fiducia alla base dell'azione di governo.

In questi giorni da parte mia c'è stato il massimo impegno per proseguire nel cammino comune, anche cercando di venire incontro alle esigenze che mi sono state avanzate dalle forze politiche.

Come è evidente dal dibattito e dal voto di oggi in Parlamento questo sforzo non è stato sufficiente. Dal mio discorso di insediamento in Parlamento ho sempre detto che questo esecutivo sarebbe andato avanti soltanto se ci fosse stata la chiara prospettiva di poter realizzare il programma di governo su cui le forze politiche avevano votato la fiducia.

Questa compattezza è stata fondamentale per affrontare le sfide di questi mesi.

Queste condizioni oggi non ci sono più.

Vi ringrazio per il vostro lavoro, i tanti risultati conseguiti.

Dobbiamo essere orgogliosi di quello che abbiamo raggiunto, in un momento molto difficile, nell'interesse di tutti gli Italiani.

Grazie.



“La solita folla che alterna l'osanna al crucifige, che tende ad attribuire a uno solo le proprie fortune o le proprie sciagure, e chi la trascina e la esalta accarezzandone gli istinti ed eccitandone le passioni la vedrà delirare nell'ora del successo, ma se la ritroverà inesorabile e spietata nel disastro” generale Cadorna

Non bastano i soldi del Pnrr per risollevare il Mezzogiorno

di Luigi Vicinanza

Il divario con il Nord è cresciuto anche per responsabilità del Sud, che deve diventare più efficiente e affrancarsi dall'immagine lamentosa. E ora serve un nuovo patto nazionale

Il Sud è sempre più Sud. Prigioniero dei suoi vizi. Vittima di un antico pregiudizio. E di politiche pubbliche inadeguate ad abbattere l'invisibile muro tra le due Italie. Un muro da valicare con piacere solo in occasione delle vacanze estive, alla ricerca del pittoresco e dell'esperienza esotica nel recinto domestico. O per contaminarsi con un'effervescenza culturale glocal, tradizione e innovazione, linguaggi alti e bassi. Napoli sembra sempre più Napoliwood, immersa in una magica genialità con i suoi registi, scrittori, cantanti, attori: la Vesuvio valley dell'immaterialità artistica. Rassicurante consolazione per l'orgoglio frustrato dei meridionali. Poveri ma belli. Trionfo della creatività, assenza di imprenditorialità.

I numeri sono impietosi. **Nel decennio 2010-2020 il divario tra il Nord e il Sud si è ampliato rispetto al passato.** «La questione meridionale è diventata ancor più chiaramente parte di una questione nazionale», certifica la Banca d'Italia nel rapporto pubblicato a fine giugno. Per il presidente del Consiglio Mario Draghi «il sud è al centro dell'attenzione dell'esecutivo. Vogliamo che il Mezzogiorno torni ad avere la centralità che merita in Italia e in Europa».

C'è un tesoro da amministrare. Il 40 per cento dei fondi del **Pnrr**, pari ad almeno 80 miliardi, sono destinati al Sud proprio per colmare le diseguaglianze territoriali del nostro Paese. Irrompe anche la geopolitica. Con l'invasione russa dell'Ucraina le coste meridionali dell'Italia sono individuate come il terminale naturale per fonti diverse di approvvigionamento energetico. Così **la questione del Mezzogiorno, che nell'ultimo quarto di secolo era apparsa un residuo ideologico fuori del tempo, torna al centro del dibattito pubblico.** Con mille ambiguità. A partire dal giudizio sull'autonomia differenziata caldeggiata dal

Lombardo-Veneto leghista e dalla "rosa" Emilia-Romagna. La ministra forzista (lombarda) Maria Stella Gelmini lavora a una legge-quadro per una maggiore autonomia regionale. In disaccordo con la ministra forzista (salernitana) Mara Carfagna, sensibile invece all'allarme delle classi dirigenti meridionali. Una faglia sismica in movimento nella componente "moderata" del centrodestra.

Gli anni passati hanno provocato lacerazioni profonde. Sia con i governi a trazione leghista sia con i governi controllati dal Pd. Non si è avvertita differenza. **La Svimez, la storica associazione di ricerca sulle condizioni del Mezzogiorno, ha calcolato che oltre due milioni di persone hanno abbandonato i paesi del Sud,** dove sono nati, per trasferirsi al Nord o all'estero. In prevalenza giovani laureati e diplomati, capitale umano d'esportazione. Un esodo massiccio nell'arco di 15 anni, tra il 2002 e il 2017, tuttora in corso. È come se dalla cartina geografica fossero state cancellate 15 città popolate come Foggia.

Le regioni meridionali sono deboli sia sul fronte demografico che su quello economico. La stessa Banca d'Italia ha sottolineato come i tagli al settore pubblico, imposti negli anni della Grande Crisi, abbiano ulteriormente impoverito il Mezzogiorno. Siamo al cortocircuito, perché senza una pubblica amministrazione efficiente è messa a rischio la capacità di spesa degli ingenti fondi del Pnrr.

Se si vuole rilanciare la questione del Mezzogiorno occorre un nuovo paradigma. Il Sud deve accettare la sfida dall'efficienza. Serve affrancarsi dall'immagine lamentosa, perché il Sud parte dei ritardi li ha accumulati per propria responsabilità. Se davvero si vuol pesare di più nel contesto europeo e internazionale, questo è il momento storico per un nuovo patto nazionale: il Mezzogiorno come motivo d'interesse per la crescita dell'intero sistema Italia. Funzionerà?



Da l'Espresso

Presentato a Roma il "Calendario comparato Ebraico Cristiano Islamico"

Pubblicazione curata dalla Regione Puglia e dalla Fondazione Ipres



le Province autonome) il "Calendario comparato Ebraico Cristiano Islamico" (Cacucci editori), pubblicazione curata dalla Regione Puglia e dalla Fondazione Ipres (Istituto Pugliese di Ricerche economiche e sociali).

"Un calendario - scrive il Presidente della Puglia nella introduzione della pubblicazione - è l'oggetto più universale che ha prodotto il genere umano. Esso nasce da un bisogno antropologico che accomuna tutte le società, tutte le culture, l'intera specie: il bisogno di dare un ritmo al tempo, di cadenzarlo, di misurarlo in sequenze calcolabili e ripetibili in modo da fermare e governare in qualche modo l'angoscia del suo scorrere, del suo finire. Nel calendario il passato perduto, i giorni, i mesi, gli stessi anni, comunque "ritornano", in un ciclo potenzialmente infinito di rinnovamento".

"Un calendario - si legge ancora nella presentazione del Presidente - è però anche quanto di distintivo ha una società o una civiltà. Esso corrisponde alla specifica capacità di "addomesticare il tempo", conferendogli un senso pratico collettivo". "Nel nostro Mediterraneo, lì dove sono nate le tre più importanti religioni monoteiste, l'inizio del calendario - spiega Emiliano - che solitamente, nelle culture più antiche, era legato ad eventi astrono-

mici, è stato definito in base ad un atto straordinario della divinità che si è manifestata al mondo e che ha dato senso alla storia.

Anche il giorno tipico del calendario, il più gioioso, viene stabilito come ricapitolazione collettiva di un atto sacro, un atto che impone agli uomini la meditazione, la spiritualità e un riposo da tutto ciò che comporta negozio, commercio, denaro.

Si tratta - si legge nella introduzione di Emiliano - di tre "civiltà della parola": "all'inizio fu il Verbo" dell'ebraismo, la Parola di Cristo nel Cristianesimo, la Parola cantata e recitata di Allah". E "Dove c'è la parola - sottolinea il presidente della Puglia - ci deve essere per forza il dialogo e il reciproco ascolto.

Pur mantenendo la propria identità, le tre religioni hanno cioè intessuto in origine e nei secoli, mille legami, molti meticcianti, amicizie simboliche e rituali. Per questo, per evidenziarlo con semplicità, abbiamo voluto fare questo "calendario dei calendari", un invito a impegnarsi nel dialogo interreligioso che ovviamente diventa anche dialogo politico

e civile. Lo abbiamo fatto in Puglia, perché la Puglia, come ha detto Don Tonino Bello, un pugliese che emana santità anche per i non credenti, è arca di pace e sceglie la pace come sua specifica missione nel Mediterraneo.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Durante la presentazione a Roma, dopo l'indirizzo di saluto del Segretario Generale della Conferenza delle Regioni e Province autonome, Mario de Donatis, Presidente Fondazione IPRES, ha definito il calendario quasi una sorta di "agenda della solidarietà", uno strumento che favorisce la conoscenza di valori, principi e consuetudini proprie del Mediterraneo e che ha l'obiettivo della inclusione fra le sue diverse culture.

Temi sviluppati nel corso del suo intervento da Don Alfredo Gabrielli (Incaricato dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e della Conferenza Episcopale Pugliese per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso) che ha sottolineato la collocazione storica e geografica della Puglia che ne fa terra di dialogo non solo con il mondo ortodosso, ma con tutte le culture che hanno dato vita alla storia del Mediterraneo come quelle ebraica e quella musulmana.

La scelta del calendario comparato è poi particolarmente interessante perché – come ha sottolineato il Rabbino Joseph Arbib, Comunità Ebraica di Roma – ogni culto conta gli anni dal momento più importante per quella religione. Il calendario può essere però un'occasione anche per guardare al futuro e migliorare ed una iniziativa di questo genere può essere ulteriormente sviluppata con altri

eventi che abbiano l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca.

Il calendario si iscrive in un percorso teso a favorire un più organico e coeso rapporto fra le diversità, come ha sottolineato, fra l'altro, il professor Massimo Abdellah Cozzolino, Segretario Generale Confederazione Islamica Italiana. E' un elemento certamente di distinzione, ma anche di comune attenzione al concetto del tempo che è sempre in perdita tranne che per coloro che compiono il bene.

L'attenzione della Puglia per questi temi è stata infine sottolineata dal Capo di gabinetto della Regione, Claudio Stefanazzi. La pubblicazione del calendario comparato si iscrive naturalmente nel percorso di una Regione che ha fatto sempre i conti con la sua storia e con i contributi che le tre religioni monoteiste hanno apportato allo sviluppo del territorio pugliese in un virtuoso riassunto di culture diverse. Il calendario è un passaggio molto importante per non banalizzare le differenze, ma anche per superare contrapposizioni e omologazioni.

L'auspicio finale condiviso è stato quello di poter organizzare presto in Puglia un momento di condivisione e di festa che favorisca ulteriormente il dialogo interreligioso.

IMPORTANTISSIMO**A TUTTI I SOCI AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

WWW.AICCREPUGLIA.EU

L'Italia ha bisogno di professionisti della politica

Di [Raffaele Reina](#)

Gli eserciti di astenuti alle ultime tornate elettorali sono il prodotto della avversione a questa politica sgrammaticata, sgangherata, senza contenuti.

Silvio Berlusconi torna sulla scena dei protagonisti della politica. Ne siamo rallegrati, ci stimolerà nella critica politica. La leggerezza che lo caratterizza donerà brio al palcoscenico del teatrino della politica: statico, grigio, cupo, soprattutto in questa fase ultima del governo Draghi, vero Berlusconi? E poi potrà partorire sempre qualche brillante idea per amici ed avversari, come l'aumento delle pensioni minime a mille euro.

Forse però agli italiani interesserebbe sapere di più se seguirà Putin in politica estera che sta tragicamente distruggendo l'Ucraina o sarà per l'europesismo, per l'atlantismo, per l'Occidente? Molti ritengono che il suo impegno politico non sarà foriero di novità, se non inadeguato come lo fu nel passato, visti gli insoddisfacenti risultati ottenuti dai suoi governi con la Lega Nord. Per non dire della discutibile eredità politica che ha lasciato ai suoi, giovani e anziani, rampolli.

Ignora del tutto che in politica conta chi offre una speranza e non chi chiede riconoscenza. Berlusconi, sostenuto da democristiani, socialisti e laici nel 1994 ebbe la capacità di contrastare la famosa "gioiosa macchina da guerra" di Occhetto, in nome di una "grande rivoluzione liberale", e di raccogliere gli orfani del pentapartito. Riuscì ad innestare su quel ceppo i "fascisti" dell' MSI e i secessionisti della Lega di Bossi, oggi di Salvini, e a sconfiggere la sinistra comunista dalle Alpi al Lilibeo. Una vittoria che i moderati aspettavano, dopo i tristi e luttuosi fatti della rivoluzione giudiziaria del 1992/93, fiancheggiata da comunisti e fascisti.

Si sperava che, dopo la vittoria, il sistema politico italiano nato dal maggioritario e dal bipolarismo (farlocco) si avviasse verso un nuovo equilibrio, politico e istituzionale, che consentisse governabilità e stabilità all'Italia. La vera "rivoluzione liberale" non ci fu mai. I contrasti, gli scontri furono tanti tra i vari soggetti del sodalizio, che egli non volle dirimere. Lasciò che la palude diventasse sempre più ampia, senza

mai prendere partito. Le cose in seguito peggiorarono dal punto di vista politico, giudiziario, morale. Arrivò il tempo della sconfitta, ma continuò ad esercitare il potere di interdizione, molto redditizio, anche per la ossessiva presenza dei mass-media di sua proprietà, come è ancora oggi.

All'opposizione non ci fu mai nel concreto, sostituiva i soggetti in campo nel partito, in Parlamento, in Europa. Sapeva abilmente tirare i fili. Non poteva essere diversamente, visto che il padrone di Forza Italia era lui ed è lui, in tutti i sensi. Il suo potere ad un certo punto diventò insopportabile, opprimente, ossessivo e alcuni leader, prima Casini e poi Fini, lasciarono il cdx. Iniziò lo smottamento, trasformatosi in frana rovinosa, i cui risultati si stanno concretizzando ancora in queste ore. È utile registrare che il tempo berlusconiano e della destra, come quello della sinistra, per non dire del M5S, si è caratterizzato per opacità, per ambiguità, per opportunismo, per trasformismo ignobile. La guerra della Russia contro l'Ucraina ne è una valida testimonianza.

La gente non ne può più di questa politica vuota, becera, da operetta, caratterizzata da vaniloquio, inconcludente, affaristica, ancor più dopo l'arrivo del comico Grillo con i suoi adepti. Berlusconi, pur perseguendo importanti obiettivi, è stato l'apripista della politica spettacolo, fatta di evanescenza, di effimero, di immagine. Gli eserciti di astenuti alle ultime tornate elettorali sono il prodotto della avversione a questa politica sgrammaticata, sgangherata, senza contenuti. L'Italia ha bisogno oggi di nuove energie per la ricostruzione, partendo dalle macerie che la "seconda repubblica" sta lasciando sul campo.

Altri, magari professionisti della politica, di cui l'Italia ha tanto bisogno, si attiveranno per tirare il Paese fuori da questa terribile crisi, non solo economica, ma culturale, politica e morale. E riusciranno di certo, senza doppi giochi, a mettere sui giusti binari dell'europesismo, dell'atlantismo la politica estera dell'Italia.

[Da formiche.net](#)

Opinion

Superare la debolezza cronica del Sud

Il recente rapporto della Banca d'Italia disegna lo scenario sconcertante di una parte del Paese in cui le opportunità di crescita, per imprese e lavoratori, sembrano sempre più distanti. Lotta alla criminalità organizzata, Pnrr e fondi europei rappresenterebbero la chiave di volta per il Mezzogiorno

Il rapporto della Banca d'Italia sul divario fra Sud e Centro Nord del Paese offre una inesorabile fotografia sulla cronica debolezza del sistema produttivo meridionale. Il Sud è destabilizzato, in termini di sviluppo, per via delle evidenti carenze delle infrastrutture e dei servizi pubblici e per il peso della criminalità organizzata. Il rapporto evidenzia come il divario con il Settentrione (e con l'Unione europea), accresciutosi nel Novecento e nel secolo corrente, sia una "questione nazionale" ancor più che una mera "questione meridionale".

Al Sud l'indice demografico non sale anche perché le regioni non sono in grado di attrarre risorse umane. Si accumulano meno capitali e c'è una "crescente difficoltà nell'impiegare la forza lavoro disponibile". Aumenta inoltre la distanza fra le aree urbane e le regioni periferiche, con solo le prime più predisposte a sviluppare forti economie di agglomerazione. Il settore privato si presenta gravemente sottodimensionato e poco orientato sui servizi a maggior valor aggiunto, mentre il settore pubblico è troppo espanso, pesando sul Sud più che al Centro Nord.

Non va bene il manifatturiero, contrattosi molto negli ultimi dieci anni. Il report segnala inoltre il "ruolo preponderante di micro imprese e di attività a controllo familiare", che tuttavia si mostrano poco performanti e restie alle nuove tecnologie digitali. Qualche nota di merito va però segnalata per quanto riguarda le esportazioni, la produzione energetica e il turismo, che insieme offrono dati confortanti. Complessivamente il Sud si esprime con difficoltà anche per via del difficile accesso al credito e la lungaggine delle procedure per il recupero dello stesso. Vi è poi una ridotta capacità contributiva pro capite, a cui si aggiunge una "scarsa capacità" della riscossione dei tributi.

Le opportunità per uscire da questa spirale potranno provenire dal Pnrr e dai fondi strutturali europei: l'urgenza è attrarre investimenti esteri e aumentare la produttività. Ma uno dei nodi principali resta la lotta all'evasione, corruzione e mafie, ovvero il "triangolo dell'illegalità".

Il rapporto si focalizza sul periodo pre pandemico e

offre anche dati sulle conseguenze della crisi finanziaria del 2008 e quella dei debiti sovrani del 2013, estendendosi al secolo presente e al Novecento. Dal rapporto si evince che il Sud è cresciuto in egual misura con il Centro Nord soltanto durante il miracolo economico, per poi esprimere un "rallentamento progressivo" fino ai giorni nostri.

I limiti alla produttività e allo sviluppo

Complessivamente la produttività (per ore lavorate) al Sud, nel 2019, è di circa il 24% inferiore rispetto al Centro Nord, mentre nel settore privato il dato raggiunge il 30%. Nello stesso anno la dimensione media delle imprese del Mezzogiorno è inferiore di circa un terzo sul resto dell'Italia. Al Centro Nord il 30% degli addetti del settore privato non finanziario è impiegato in un'azienda di almeno 200 addetti, al Sud il dato risulta inferiore quasi del 300%.

Male l'export, anche se cresce del 3,1% l'anno. Nel 2018, l'84% delle imprese meridionali aveva come mercato di riferimento solo quello italiano. In sostanza, secondo quanto emerge dal rapporto, il Mezzogiorno partecipa all'export del Made in Italy soltanto nella misura del 10,8%.

Un certo dinamismo economico si nota invece nel settore primario per le regioni Molise, Calabria e Sardegna, che eccellono nella trasformazione dei prodotti agricoli. Bene anche Basilicata, Puglia e Sardegna, per quanto concerne la produzione per l'automotive. Segnali importanti provengono poi dal settore dell'energia, grazie al ricorso alle rinnovabili: qui la capacità di produzione, fra il 2007 e 2019, è aumentata del 50%, pari al 40% di quella nazionale. Cresce il turismo del 9% ogni anno nel periodo 2010-2019, ma il potenziale della regione non è sfruttato: i turisti al Sud spendono solo il 15% del totale nazionale, nonostante al Sud ci siano il 78% delle coste italiane e più del 50% dei siti archeologici.

A seguito delle recessioni del 2008 e del 2013 il Sud non ha mai recuperato i livelli di occupazione e la qualità del lavoro si è ridotta. Forte il ricorso ai part-time, a contratti a tempo determinato e al lavoro in nero. Nel 2019 le persone occupate al Sud erano il 44,5% della popolazione, mentre al Centro Nord il 66,6%. Al Sud il 36% dei disoccupati erano giovani nella fascia di età 15-34 anni. Nel Mezzogiorno la retribuzione oraria lorda media è inferiore di circa il 16% rispetto al resto d'Italia, nel settore privato la differenza raggiunge il 28%. Per il periodo 2007-

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

2019 l'occupazione generale è diminuita di 1,7 punti nel Mezzogiorno, mentre nel resto del Paese è cresciuta di 1,4 punti percentuali.

Il rapporto rileva come il fenomeno mafioso nelle province del Sud, già peraltro esteso al resto del Paese, incida abbassando il tasso di occupazione di 9 punti. La Ricerca stima inoltre che sconfiggere la mafia, permetterebbe nel Mezzogiorno una crescita del Pil di 0,5 punti l'anno.

Pnrr, benefici e prospettive di crescita

Una delle risposte allo squilibrio economico del Sud è senz'altro il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che apporterebbe nelle casse delle regioni meridionali circa 82 miliardi, a cui vanno aggiunti 54 miliardi di fondi di coesione europei

programmati fino al 2027, 24 miliardi ancora disponibili dai fondi del programma precedente e 58 miliardi del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Il totale arriva a 200 miliardi, pari al 6% del Pil del Mezzogiorno nel 2019.

Ignazio Visco, governatore della Banca D'Italia nel 2021 sottolineava che "la riduzione dei divari territoriali nello sviluppo economico e sociale, oggi ancora più profondi dopo un decennio di stagnazione, costituisce una priorità cruciale del Piano. I benefici degli investimenti e delle riforme potranno essere particolarmente elevati laddove è minore l'accessibilità alle infrastrutture e sono meno soddisfacenti la qualità dei servizi pubblici e il dinamismo dell'iniziativa privata".

Da SR società e rischio

Sulla scia della Spagna

È arrivato il momento di rendere gratuiti (o quasi) i trasporti pubblici?

Di Chiara Beretta

Questa settimana il premier spagnolo ha annunciato che, dal 1° settembre al 31 dicembre, i passeggeri verranno totalmente rimborsati del costo degli abbonamenti ai trasporti ferroviari locali e di media distanza controllati dallo Stato. Una decisione in grado di riaprire un tema che andrebbe rivalutato, specialmente in un periodo come questo (crisi energetica, crisi delle materie prime, inflazione)

Incentivare l'uso del trasporto pubblico è una delle strade da seguire per contrastare l'emergenza climatica, ma non solo: può essere una strategia azzeccata anche nel breve periodo, nella speranza di mitigare gli effetti del-

la crisi delle materie prime e dell'energia.

Utilizzare treni, tram e autobus – e lasciare l'auto in garage (o non possederla affatto) – permette prima di tutto di limitare l'impatto ambientale degli spostamenti su brevi e medie distanze, l'inquinamento e le emissioni di anidride carbonica (Co2). In Italia il settore trasporti è responsabile di circa il 26% delle emissioni totali: di questa percentuale, il 56% è da ricondurre ad automobili e motocicli privati, il 22% ad autobus e trasporti pesanti e solo lo 0,1% alle ferrovie.

Inoltre, puntare sui mezzi pubblici – che hanno un minore consumo energetico pro-capite e costi inferiori rispetto alla macchina – contribuisce a ridurre il consumo di

petrolio e carburante, i cui prezzi sono aumentati a causa della guerra in Ucraina e dell'instabilità dei mercati. Due fattori che si sono inseriti in un già fragile contesto economico dovuto alla pandemia.

L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) e la Commissione europea, delineando una lista di azioni utili a ridurre l'impiego di petrolio e la spesa dei cittadini europei, già lo scorso aprile suggerivano di incentivare l'uso dei mezzi pubblici (rendendoli più economici) e di favorire la micromobilità (monopattini elettrici e mezzi simili) e gli spostamenti a piedi e in bicicletta: solo in questo modo si risparmierebbero **circa 330.000 barili di petrolio al giorno**. **Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

Si tratta in realtà di una quantità esigua rispetto al totale di barili di petrolio usati quotidianamente in Europa (solo in Italia, nel 2010, erano 1.528.000 al giorno), ma che può avere complessivamente un impatto più significativo se si promuovono anche altre iniziative utili, come il lavoro da remoto fino a tre giorni a settimana o i viaggi con treni ad alta velocità o notturni (invece che in aereo).

Mezzi gratis, o quasi

Prediligere il trasporto pubblico non dovrebbe ridursi soltanto a una scelta individuale, affidata al buon senso di ciascuno. I governi devono in prima istanza rendere questa scelta possibile e vantaggiosa, investendo sull'efficientamento della rete di trasporti, e in secondo luogo incoraggiarla, ad esempio abbattendo il costo del biglietto.

È quello che accadrà in Spagna, come annunciato pochi giorni fa dal premier Pedro Sánchez: dal 1° settembre al 31 dicembre di quest'anno i passeggeri verranno totalmente rimborsati del costo degli abbonamenti ai trasporti ferroviari locali e di media distanza controllati dallo Stato.

La misura fa parte del piano di risparmio energetico promosso dal Paese per far fronte alla crisi e alle conseguenze della guerra in Ucraina. Non si tratta di caso isolato, sebbene raro. In Lussemburgo i trasporti pubblici sono gratuiti per tutti e a tempo indeterminato già da marzo 2020, così come

in varie città europee, tra cui la capitale estone Tallinn (ma solo per residenti) e la cittadina francese Aubagne. La stessa cosa accadrà da ottobre 2022 a Malta, che diventerà la seconda nazione europea con trasporti pubblici gratis al 100%.

In Germania si è optato per una soluzione diversa, più che altro per contrastare l'aumento del costo della vita e del carburante: da inizio giugno e fino al 31 agosto si può viaggiare su tutti i mezzi pubblici cittadini e regionali pagando solo 9 euro al mese.

La situazione italiana

Anche in Italia sono state sperimentate misure simili, ma solo a livello locale: ad esempio, a Livigno le linee di bus cittadine sono gratuite per tutti. Il tema era emerso anche durante la campagna elettorale delle primarie del centrosinistra per il candidato a sindaco di Milano nel 2016: Francesca Balzani aveva proposto di rendere gratuiti tutti i mezzi di superficie meneghini, mentre l'attuale primo cittadino Giuseppe Sala aveva criticato la proposta per via dei costi eccessivi.

È stata Genova la prima grande città italiana a distinguersi in questo senso. Da dicembre 2021 e fino al 31 luglio 2022, l'amministrazione del capoluogo ligure ha reso gratuiti gli impianti verticali (ascensori, funicolari...) e, in alcuni orari, la metropolitana. Già nei primi quattro mesi, secondo l'amministrazione comunale, la speri-

mentazione ha comportato un incremento del 33,4% dell'uso degli impianti verticali e del 18% della metro nella fascia di gratuità, mentre il 25% dei passeggeri ha modificato le proprie abitudini proprio per evitare gli orari in cui si paga il biglietto.

Queste misure potrebbero essere adottate in qualche modo su tutto il territorio italiano? Ad oggi pare improbabile. Eppure, secondo l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle Mario Furore, l'Italia dovrebbe imitare la recente decisione della Spagna e seguire «questo modello vincente che consentirà forti risparmi energetici», ha dichiarato il 12 luglio. «La settimana prossima depositeremo gli emendamenti al bilancio generale dell'Ue per il 2023 e proporremo sicuramente di aprire una linea di bilancio europea che contribuisca a finanziare la gratuità dei mezzi pubblici negli Stati membri», ha aggiunto Furore.

Intanto, una delle priorità italiane restano il potenziamento della rete di trasporti pubblici e un incremento della mobilità sostenibile: è uno degli obiettivi per il 2030, da raggiungere anche raddoppiando il traffico ferroviario ad alta velocità (e triplicandolo entro il 2050), aggiungendo 240 chilometri di linee tra metropolitane e filovie e rinnovando il parco mezzi.

Da linkiesta

L'Ue apre negoziati di adesione con Macedonia del Nord e Albania

"Oggi, l'Albania e la Macedonia del Nord aprono i negoziati di adesione con l'Unione Europea. Questo momento storico è il vostro successo. Il risultato del vostro duro lavoro. La Commissione europea vi ha sostenuto fino in fondo. Continueremo a farlo". Con queste parole la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato ieri l'apertura dei negoziati per l'adesione dei due paesi

Anche il presidente del Consiglio europeo Charles Michel si è congratulato con le autorità e i cittadini della Macedonia del Nord e dell'Albania per l'avvio dei negoziati di adesione all'UE nel contesto delle conferenze intergovernative di Bruxelles dichiarando "oggi è un giorno storico e un momento per celebrare ciò che è stato realizzato, ma anche un momento per guardare alle sfide che ci attendono con un obiettivo chiaro: avanzare senza indugio sulla via dell'UE".

In conferenza stampa il commissario europeo per il Vicinato e l'allargamento Olivér Várhelyi ha dichiarato "apprezzo il forte impegno di tutti gli Stati membri dell'UE durante tutto il processo, che ci ha aiutato ad arrivare qui oggi. Perché la decisione storica di oggi invia un segnale molto potente alla regione dei Balcani occidentali e oltre. Conferma l'importanza della politica di allargamento dell'Unione europea, più che mai attuale nell'attuale contesto geopolitico".

L'apertura dei negoziati, di fatto sospesa dal 2020, rappresenta un passo fondamentale, ma non certo l'ultimo sulla strada dell'integrazione europea dei due paesi, che si preannuncia lunga e non priva di ulteriori ostacoli.

A sbloccare la situazione di lungo stallo da una parte l'aggressione russa in Ucraina, che ha riportato i Balcani occidentali al centro dell'attenzione di Bruxelles, dall'altro l'iniziativa diplomatica della Francia che ha spinto per una soluzione di compromesso tra il governo di Skopje e la Bulgaria, paese che ha ripetutamente posto il veto all'apertura dei negoziati a causa di diatribe con Skopje su eredità storica e natura dell'identità e della lingua macedone, bloccando di fatto anche Tirana.

Dopo il sì di quello bulgaro, sabato scorso anche il parlamento macedone ha approvato la cosiddetta "proposta francese", che prevede il riconoscimento esplicito nella costituzione macedone di una minoranza bulgara, nuove misure a protezione delle minoranze e misure di contrasto allo "hate speech" anti-bulgaro, secondo le richieste di Sofia.

L'accordo facilitato dalla Francia ha soddisfatto quindi in larga parte le posizioni bulgare, molto meno quelle macedoni: non a caso l'opposizione a Skopje ha lanciato roventi proteste di piazza e giurato di ostacolare l'approvazione delle modifiche costituzionali, che richiedono il sì dei due terzi dei deputati per essere approvate.

Da obct

"Se metti su una bilancia da una parte i vantaggi e dall'altra gli svantaggi, ti accorgi che una pace iniqua è molto meglio di una guerra equa."

ERASMO DA ROTTERDAM

"La pace non può essere mantenuta con la forza, può essere solo raggiunta con la comprensione."

ALBERT EINSTEIN

Perché la Bosnia ed Erzegovina non è pronta per l'UE

Di TINKE STRK

Di recente, i leader dell'UE sono stati più espliciti sul fatto che, nel contesto della decisione di concedere lo status di candidato all'Ucraina e alla Moldova, è essenziale un tangibile progresso dell'agenda di allargamento dell'UE verso i Balcani occidentali. La regione è bloccata nella sala d'attesa dell'UE, senza notevoli progressi da molto tempo.

A causa della perdita del senso di urgenza e del crescente scetticismo interno nei confronti dell'allargamento in generale, causato principalmente da problemi interni allo Stato di diritto con diversi Stati membri, l'UE non è riuscita a mantenere le sue promesse, con effetti devastanti sulla credibilità dell'UE nella regione e contribuendo all'arresto delle riforme in tutta la regione.

Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, l'interesse intrinseco dell'allargamento per l'UE stessa sembra finalmente risuonare tra i leader dell'UE. L'unità geopolitica nel continente europeo in questo momento di minaccia esterna è fondamentale e continuare a trascurare i "Sei dei Balcani occidentali" avrà enormi conseguenze per la stabilità dell'Europa

Russia, Cina e altri attori illiberali stanno già saltando con entusiasmo nel vuoto politico ed economico emerso nel cuore del nostro continente. Le recenti visite nella regione del presidente del Consiglio dell'UE Michel e del cancelliere tedesco Olaf Scholz, nonché un vertice congiunto dei leader due settimane fa potrebbero essere le prime manifestazioni minori del dibattito spostato sull'allargamento e della consapevolezza della necessità geopolitica dell'integrazione nell'UE dei Balcani occidentali.

Per essere seri, però, sono necessari passi di impegno concreti e più seri. Decisioni attese da tempo e raccomandate dalla Commissione da anni come la concessione della liberalizzazione dei visti al Kosovo e l'avvio immediato e incondizionato dei negoziati di adesione con Albania e Macedonia del Nord devono essere prese con urgenza, senza ulteriori scuse.

In questo contesto, potrebbe sembrare allettante accelerare anche il processo di adesione della Bosnia-Erzegovina (BiH) e concedere al paese lo status di candidato immediato e incondizionato.

La Bosnia-Erzegovina potrebbe non essere pronta secondo criteri oggettivi, ma se siamo onesti, nemmeno Ucraina e Moldova lo sono.

I maggiori partiti politici in Bosnia-Erzegovina e il Parlamento europeo, così come vari capi di stato dell'UE, sembrano condividere questa posizione nei confronti della Bosnia-Erzegovina, il cui argomento principale è il mutato contesto geopolitico.

Tuttavia, c'è una notevole differenza. Laddove l'Ucraina e la Moldova hanno avviato di recente i loro processi di adesione e hanno leader dichiaratamente europeisti e apparentemente impegnati a lavorare sulle riforme necessarie, la Bosnia-Erzegovina è già nel processo di riforma da anni.

L'élite politica al potere nel paese non è in grado di apportare cambiamenti sostanziali. Nel 2019 la Commissione europea ha definito 14 priorità chiave per l'avvio dei negoziati di adesione, ma finora sono state soddisfatte solo due priorità (minori).

A causa della totale cattura delle istituzioni e dell'economia del paese da parte di élite etno-nazionaliste corrotte, la Bosnia-Erzegovina non è andata avanti in aree chiave di riforma come la democratizzazione e il miglioramento dello stato di diritto, probabilmente anche indietro.

Non funzionante

Dalle ultime elezioni, le istituzioni non funzionano.

Il paese sta affrontando una profonda crisi politica, poiché il leader serbo-bosniaco Milorad Dodik e il suo partito SNSD stanno boicottando le istituzioni federali da quasi un anno e il rappresentante delle Nazioni Unite ha recentemente dovuto aggirare le istituzioni democratiche che impongono un budget per le elezioni di ottobre, dopo un tentativo deliberato dal partito bosniaco-croato HDZ per impedire che questi abbiano luogo.

Mentre i cittadini della BiH meritano e hanno bisogno di un segno di speranza da parte dell'UE, portare avanti il processo di adesione della BiH in questo momento trascurerebbe il processo basato sul merito che l'UE afferma di perseguire nella sua agenda di allargamento.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sarebbe una ricompensa per i partiti etnonazionalisti al potere, che senza dubbio spiegheranno il passo come un'approvazione de facto da parte dell'UE per le loro politiche e comportamenti.

Dato il loro ampio grado di controllo sui media, questo probabilmente risuonerebbe tra i loro potenziali elettori, dando loro un vantaggio devastante per le imminenti elezioni, contribuendo potenzialmente ad altri quattro anni di stallo delle riforme e della politica basata sulla divisione etnica.

Tre condizioni immediate

Piuttosto che concedere ora lo status di candidato immediato e incondizionato, l'UE dovrebbe avanzare tre richieste molto concrete, che in teoria dovrebbero essere relativamente facili da realizzare da parte dei partiti al governo: il ritiro completo di tutte le leggi secessioniste avanzate da Dodik, l'adozione da tempo attesa di tre leggi anticorruzione e l'organizzazione di elezioni libere ed eque in ottobre, compresa l'attuazione dei risultati.

Con l'impegno che l'UE conceda lo status di candidato subito dopo il soddisfacimento di queste condizioni, l'UE invia un chiaro e altamente necessario segno di speranza ai cittadini della Bosnia-Erzegovina, mentre allo stesso tempo mette la palla in campo per la decisione

politica forze.

Nel caso in cui non riescano a consegnare, sarà molto chiaro chi è la colpa del fallimento. Spetterà poi ai cittadini giudicare, durante le elezioni di ottobre.

Mentre i leader politici nazionalisti non sono in grado di lavorare insieme e perseguire i cambiamenti, i cittadini della BiH hanno recentemente dato il giusto esempio, dimostrando che il cambiamento è possibile.

L'assemblea dei cittadini ha avanzato proposte per lavorare in un paese democratico, basato sulla non discriminazione, che è un passo essenziale per avvicinare la Bosnia-Erzegovina all'integrazione nell'UE.

Dopo le elezioni, questa assemblea e altri attori della società civile dovrebbero essere attivamente coinvolti nel processo di riforma costituzionale necessario per garantire parità di trattamento a tutti i cittadini della Bosnia-Erzegovina, a prescindere dal loro background o religione. Tutti i futuri leader politici dovrebbero garantire un processo trasparente e inclusivo a questa riforma, lavorando per la società civile che i cittadini bosniaci desiderano, hanno disperatamente bisogno e meritano.

Tineke Strik è un eurodeputato verde olandese e portavoce dei Verdi/EFA per la Bosnia ed Erzegovina.

Da euroobserver

Continua da pagina 1

armi nucleari non dichiarate o in via di costruzione e di Stati che aderiscono alla condivisione di armi nucleari, nonostante il Trattato sulla non proliferazione nucleare (Tnp) firmato nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970.

Si calcola che nel mondo ci siano oggi oltre quindicimila ordigni nucleari la cui esplosione contemporanea causerebbe la distruzione dell'umanità se organizzata in modo da colpire tutte le aree del pianeta.

Nonostante questi imponenti arsenali, l'opinione diffusa nelle capitali degli Stati che governano – o pensano di governare – il mondo è che le armi nucleari non saranno usate per vincere un conflitto sul terreno; che Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito non rinunciano all'arma nucleare come uno degli strumenti per mantenere il diritto di

veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite attribuito loro come potenze vincitrici, e che il possesso o la condivisione delle armi nucleari abbiano invece una funzione di deterrenza per conservare il ruolo di attori geopolitici in aree di permanenti tensioni nel mondo (India e Pakistan, Corea del Nord, Israele, Iran, Turchia).

Ciò non vuol dire che il mondo non rischi di essere alla vigilia della sua distruzione perché il gran numero di conflitti che hanno insanguinato il mondo dal 1945 a oggi e che nella maggior parte dei casi sono apparse come guerre civili o sono rimasti chiusi all'interno di una ben delimitata area regionale possono improvvisamente espandersi e coinvolgere direttamente potenze con ambizioni extra-regionali o mondiali.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Di fronte a questa situazione di una possibile esplosione di ulteriori conflitti armati sul continente europeo e nel mondo, si pone con urgente drammaticità la questione del ruolo planetario che può essere svolto dall'Unione europea (Ue) nel quadro della sua autonomia strategica per costruire e mantenere la pace mettendo a disposizione gli strumenti militari di cui l'Ue dispone o che potrebbero essere dispiegati in tempi rapidi.

1. Il conflitto in Ucraina

Il primo scenario è naturalmente quello provocato dall'aggressione della Russia all'Ucraina in cui l'estensione del conflitto al di fuori del territorio ucraino fa parte della evoluzione possibile, se non probabile, della guerra in atto. Sia perché sul terreno abbiamo assistito fin dall'inizio, o anche prima del 24 febbraio, a una situazione militare di co-belligeranza da una parte e dell'altra, sia perché resta immutata la volontà di Vladimir Putin di ricostruire pezzo dopo pezzo la "grande Russia".

Poiché non è né militarmente né politicamente immaginabile una vittoria totale della Russia e una sua conquista dell'intera Ucraina e poiché la Russia ha ribadito che non accetterà mai che la regione del Donbass si trasformi in un enclave autonomo all'interno dell'Ucraina secondo il modello italiano dell'Alto Adige o Sud-Tirolo, la strada del compromesso potrebbe passare teoricamente dal modello applicato nel 1953 con l'accordo di armistizio coreano all'altezza del 38mo parallelo sapendo tuttavia che da allora in poi non è stato mai firmato un trattato di pace e che la guerra fredda in quella regione non è mai finita.

Al contrario della Corea del Nord e della Corea del Sud, Stati totalmente indipendenti, la prospettiva dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea renderebbe invece inevitabile l'attribuzione alla stessa Unione del ruolo di controllo sulla smilitarizzazione del confine fra l'Ucraina e il Donbass mettendo sotto la responsabilità della difesa e della sicurezza europea la frontiera fra l'Ucraina e la Russia e il transito della Russia verso Kaliningrad ma riconoscendo alla Russia il pieno controllo della Crimea.

2. La sicurezza dell'Ue ai confini con la Federazione Russa

La stessa questione si pone in tempi più immediati per quanto riguarda la protezione di tutta la frontiera dell'Ue verso la Federazione Russa ai confini della Finlandia, dell'Estonia, della Lettonia e, un domani, della Georgia così come del controllo nel Mar Nero avvian-

do se necessario una cooperazione strutturata permanente per assicurare la difesa di quei confini anche dal punto di vista della lotta alla criminalità organizzata, del governo dei flussi migratori e commerciali facendo evolvere la "bussola strategica" adottata dal Consiglio europeo verso una dimensione sovranazionale/federale con il potere di comando militare e di decisione politica attribuito all'Unione anche attraverso l'integrazione dell'Eurocorpo – rafforzato da unità non solo di terra ma anche della marina e dell'aviazione – nella stessa "bussola strategica".

3. La sicurezza e la pace nei Balcani occidentali

Last but not least si porrà a breve la questione dell'integrità territoriale e della inviolabilità della Bosnia Erzegovina (lasciando per ora ma provvisoriamente da parte il Kosovo) di fronte alla minaccia di secessione della regione serbo-bosniaca che coincide non casualmente con la fine del mandato dei Caschi Blu e con l'annuncio del diritto di veto della Russia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, un diritto fondato sulla forza e non sulla legalità che si accompagna alla crescente vendita di armamenti della Federazione Russa alla Serbia.

Anche nei Balcani occidentali si pone dunque la questione del ruolo della "bussola strategica" dell'Unione se dovranno essere fatti concreti e ulteriori passi in avanti sulla via di una vera difesa europea comune partendo dalle strutture già esistenti con il Trattato di Lisbona nel quadro di una ripresa delle prospettive di allargamento verso quella regione (ora aperte anche verso l'Albania e la Macedonia del Nord) che non debbono essere schiacciate dall'accelerazione del dialogo con i paesi dell'Europa orientale in tempo di guerra.

4. Helsinki-II e il processo costituente

Tutte queste questioni dovranno far parte delle priorità strategiche che Bruxelles dovrà mettere sul tavolo di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Helsinki-II), sollecitata più volte dal Movimento europeo insieme al rilancio della cooperazione fra l'Unione europea e i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (Mena) e al partenariato con l'Unione africana (Ua) e far parte dell'agenda della futura Comunità geopolitica europea nella prospettiva di un processo di integrazione europea differenziata i cui contorni emergeranno durante la fase costituente da avviare con la prossima legislatura europea.

Da europea

Come perseguire la Russia per crimini ambientali in Ucraina

Di SIMON HOLMSTRÖM + ALTRI

L'Ucraina ci ricorda che le guerre sono tra le cose peggiori che possono accadere non solo all'umanità, ma anche alla natura.

La brutalità dell'invasione militare dell'Ucraina da parte della Federazione Russa ha portato con sé terribili conseguenze umanitarie e gravi danni ambientali. In un monitoraggio preliminare dell'impatto ambientale, il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente ha avvertito che l'Ucraina rimarrà con un'eredità ambientale tossica per le generazioni a venire. Durante la conferenza sulla ripresa dell'Ucraina a Lugano, in Svizzera, all'inizio di questo mese, l'Ucraina ha annunciato che una ripresa completa costerà l'incredibile cifra di \$ 750 miliardi [€ 739].

Come per il successo del Piano Marshall dopo la seconda guerra mondiale, è importante gettare le basi del piano ucraino con largo anticipo.

Altrettanto importante è che la ripresa postbellica avvenga in modo sostenibile.

Ad esempio, quando l'infrastruttura energetica viene ricostruita, dovrebbe essere alimentata da fonti rinnovabili; quando le foreste vengono ripristinate, dovrebbero essere protette dal disboscamento insostenibile; quando le case vengono ricostruite, dovrebbero soddisfare elevati standard di efficienza energetica. Il futuro dell'Ucraina dovrebbe essere il più verde possibile.

Siamo incoraggiati dal fatto che molti paesi si siano già impegnati a contribuire alla ripresa dell'Ucraina. Tuttavia, la piena responsabilità del danno spetta alla Federazione Russa e ai suoi attori.

Finora, la comunità internazionale si è giustamente concentrata sull'aumento delle sanzioni. Ora è il momento di iniziare a stabilire meccanismi di responsabilità mirati.

Indagini su possibili crimini di guerra sono state avviate sia dal procuratore generale dell'Ucraina che dal procuratore capo della Corte penale internazionale (CPI) a meno di una settimana dall'invasione russa.

Ad oggi, le autorità di almeno una dozzina di altri stati hanno anche aperto indagini di giurisdizione universale su presunti crimini di guerra in Ucraina.

Tutti gli sforzi dovrebbero sforzarsi di essere il più concertati possibile. In particolare per quanto riguarda la documentazione del danno ambientale, sarebbe

opportuno privilegiare la raccolta delle prove e la loro conservazione, poiché qualsiasi ritardo o negligenza potrebbe comportare la mancata opportunità di una documentazione efficace che sfocia in accuse e possibili procedimenti penali.

Statuti e ratifica

Mentre la CPI celebra il 20° anniversario dell'entrata in vigore dello Statuto di Roma, si presenta l'opportunità di invocare per la prima volta l'unica disposizione che affronta i crimini ambientali nello Statuto in base ai crimini di guerra, l'articolo 8(2)(b) (iv). L'Ucraina dovrebbe anche compiere il passo in ritardo di adesione allo Statuto di Roma.

La ratifica gli darebbe l'opportunità di cercare la cooperazione e richiedere l'assistenza del tribunale secondo il documento programmatico del procuratore 2016 sulla selezione dei casi e la definizione delle priorità rispetto all'ecocidio, che costituisce anche un reato grave ai sensi del diritto interno dell'Ucraina. Porre fine all'impunità per l'ecocidio invierebbe un segnale forte che causare gravi danni all'ambiente è inaccettabile in qualsiasi zona di guerra.

Le istituzioni esistenti sono raramente adatte quando cercano responsabilità per crimini militari, motivo per cui, storicamente, sono stati istituiti organismi internazionali su misura per tali scopi.

Ad esempio, la Commissione per la compensazione delle Nazioni Unite ha elaborato con successo le richieste e ha risarcito le entità per i danni subiti a seguito dell'invasione irachena del Kuwait nel 1990-1991; il meccanismo investigativo indipendente del Myanmar è stato istituito nel 2018 per raccogliere prove delle più gravi violazioni del diritto internazionale e preparare casi per l'azione penale.

Organismi internazionali simili, con l'obiettivo di ottenere responsabilità e responsabilità penale, dovrebbero essere creati nel caso dell'Ucraina.

Un ambiente pulito, sano e sostenibile è vitale per il futuro dell'Ucraina.

Sebbene la comunità internazionale abbia la responsabilità di aiutare l'Ucraina nel suo piano di ripresa sostenibile, non deve trascurare il suo obbligo di invocare e, se necessario, rafforzare le norme ambientali internazionali e i meccanismi legali per ritenere responsabili gli autori.

Da euroobserver

“La pace non è l'assenza di guerra, è una virtù, uno stato mentale, una disposizione alla benevolenza, confidenza, giustizia.”

BARUCH SPINOZA

iveSETTIMANALE SICILIANO D'INCHIESTAspri

22 luglio 2022

Elezioni anticipate e crisi della politica

Maurizio Ballistreri

La ripresa della pubblicazione de "I Vespri", rivista fondata dal compianto professor Carmelo Rapisarda, limpida figura di uomo di cultura e politico illuminato della nostra Sicilia, coincide con una delle crisi più drammatiche della storia repubblicana, a causa della politica politicante delle classi dirigenti italiane, che ha condotto alle dimissioni del premier Mario Draghi e allo scioglimento delle Camere.

A ben vedere si tratta dell'ultimo atto della degenerazione oligarchica e autoreferenziale del sistema politico e istituzionale del nostro Paese, come spiegano bene Luciano Canfora e Gustavo Zagrebelsky nel libro "La maschera democratica dell'oligarchia": "Nei nostri regimi democratici perciò, quando l'oligarchia si instaura, lo fa mascherandosi, senza mai presentarsi apertamente, come un'entità usurpatrice".

Si guardi a ciò che è avvenuto in Italia nella cosiddetta "Seconda Repubblica": mancanza della sovranità economica, governi "tecnici" non usciti dalle urne, sterilizzazione del Parlamento, svuotamento leaderistico delle forze politiche, alcune delle quali in preda ad una grave deriva populistica, opportunismo di deputati e senatori all'inseguimento della conferma dei loro cadreghini. Nella sostanza il popolo è stato progressivamente privato di quella sovranità che gli è formalmente riconosciuta dalla Costituzione.

È la crisi della democrazia rappresentativa, che è a sua volta frutto della crisi dei partiti, oltre che della stessa "società di mezzo", formata dalle organizzazioni rappresentative degli interessi collettivi, come i sindacati. Profetiche appaiono le parole di uno dei padri costituenti e maestro di diritto, Piero Calamandrei, che già nel luglio 1948 in un articolo pubblicato sulla Rivista "Il Ponte" denunciava che "I partiti da libere associazioni di volontari credenti si sono trasformati in eserciti inquadrati da uno stato maggiore di ufficiali e sottoufficiali in servizio attivo permanente: nei quali a poco a poco si intiepidisce lo spirito dell'apostolo e si crea l'animo del subordinato, che aspira ad entrare nelle grazie del superiore".

È tempo di una politica che riprenda il proprio ruolo in termini di rappresentanza e partecipazione, per fare fronte alla crisi italiana, ad un tempo economica e morale, che richiederebbe però una forte capacità di autoriforma, certamente auspicabile ma che non sembra possa realizzarsi, né adesso e neppure dopo le elezioni del prossimo 25 settembre.

Quote associative Aiccre

Quota Soci titolari

- ◆ **COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*
- ◆ **UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*
- ◆ **PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti*
- ◆ **REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

**Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011*

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

PENSIERO DI PACE

Non so quando spunterà l'alba
non so quando potrò
camminare per le vie
del tuo paradiso
non so quando i sensi
finiranno di gemere
e il cuore sopporterà la luce.
E la mente (la mente!)
già ubriaca, sarà
finalmente calma
e lucida:
e potrò vederti in volto
senza arrossire.



D. M. TUROLDO

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca